

Mangimi & Alimenti

GIORNALE DI ECONOMIA, LEGISLAZIONE, RICERCA E NUTRIZIONE DEL SETTORE MANGIMISTICO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 70% NE/TN TASSA PAGATA/TAXE PERÇUE/POSTAMAIL INTERNAZIONALE

ATTUALITÀ

Vacondio: "Agricoltura 4.0, accordi anti-speculazione, più investimenti contro nuovi shock esterni"

ECONOMIA

Riforma Indicazioni Geografiche, De Castro: "In etichetta oltre al logo IG anche nome e cognome del produttore"

LEGISLAZIONE

Coprodotti alimentari e biogas, una penalizzazione per la mangimistica

**Liverini:
"Produzione
mangimistica
in crescita.
Pronti per le sfide
dell'autunno"**





NUOVO SILOS C-1, PROGETTATO PER FARTI CRESCERE!



Il primo silos che ti permette di arrivare alla massima libertà di carico e di cambiare idea... cose dell'altro mondo!

Abbiamo progettato soprattutto per il settore molitorio, mangimistico, un silos a cono interno **rivoluzionario** senza colonne di supporto che ha una grande versatilità e la cui peculiarità è rappresentata da un particolare sistema di aggancio che **permette di posizionare il cono del silos a differenti altezze** rispetto al piano zero.

I plus del nuovo silos C1:

- **Brevettato:** per l'unicità del suo sistema
- **Flessibilità:** grazie al cono mobile
- **Pulizia:** il silo resta totalmente pulito nella fase di scarico
- **Biologico:** perfetto per chi tratta prodotti bio
- **Metodo FIFO (first in, first out):** un controcono posizionato al suo interno favorisce la ventilazione e facilita la fuoriuscita del primo prodotto che entra, evitando così una permanenza troppo prolungata del primo prodotto insilato.
- **Chiusura ermetica:** predisposizione anche per i trattamenti con Azoto o CO₂
- **Mantenimento:** tutte le macchine sono protette dalle intemperie
- **Opere civili:** una semplice platea con macchine fuori terra



DIRETTORE EDITORIALE
Giulio Gavino Usai

DIRETTORE RESPONSABILE
Salvatore Patriarca

COMITATO DI REDAZIONE
Elisabetta Bernardi
Lea Pallaroni
Giuseppe Pulina
Giulio Gavino Usai

SEGRETERIA EDITORIALE
Anna Roma
info@noemata.it

ABBONAMENTI
info@noemata.it
Abbonamento annuale: 20 euro

PUBBLICITÀ
Massimo Carpanelli
m.carpanelli58@gmail.com
tel. +39 348 2597 514

**EDIZIONE, DIREZIONE,
REDAZIONE, PUBBLICITÀ
E AMMINISTRAZIONE**
Noemata Srl
Via Piemonte, 39/A 00187 Roma

SEDE OPERATIVA:
via Piemonte, 39/a
00187 Roma
info@noemata.it

STAMPA
La Grafica
Mori - Trento

AUTORIZZAZIONE
N 7911 del 16/12/2008
del Tribunale di Bologna

SOMMARIO

EDITORIALE

pag.2 Definire un piano strategico per l'agroalimentare per assorbire le incertezze dello scenario internazionale, di oggi e di domani
di Giulio Gavino Usai

ATTUALITÀ

pag.4 Assalzo, per la mangimistica italiana un 2021 soddisfacente: produzione oltre 15,6 milioni di tonnellate
di Redazione

pag.7 Vacondio: "Agricoltura 4.0, accordi anti-speculazione, più investimenti contro nuovi shock esterni"
di Salvatore Patriarca

pag.9 14 milioni di euro alla filiera del mais
di Cesare Soldi

ECONOMIA

pag.10 Riforma Indicazioni Geografiche, De Castro: "In etichetta oltre al logo IG anche nome e cognome del produttore"
di Anna Roma

pag.12 Agricoltura, nel 2021 crescono le coltivazioni a cereali nel Sud e nel Nord-ovest d'Italia
di Anna Roma

pag.14 Materie prime: l'andamento dei mercati
di Gabriele Canali

LEGISLAZIONE

pag.18 Coprodotti alimentari e biogas, una penalizzazione per la mangimistica
di Redazione

pag.20 Coprodotti, Massa (Effpa): "Non sono biocarburanti avanzati tutte le biomasse con valore nutrizionale idoneo come mangimi"
di Redazione

RICERCA

pag.23 Insetti in tavola e a mensa: cosa ne pensano i genitori?
di Giulia Secci, Fabio Boncinelli, Isabella Tucciarone, Giuliana Parisi

pag.27 I risultati 2021 dei confronti varietali su mais coordinati dal Crea di Bergamo
di Gianfranco Mazzinelli



Via Palladio, 7 | 35010 Campo San Martino | PD | Italy

T +39 0499638211 | F +39 0499630511 | mulmix@mulmix.info | www.mulmix.it

ARCHITECTURAL INDUSTRY

di Giulio Gavino Usai

Responsabile economico Assalzo



DEFINIRE UN PIANO STRATEGICO PER L'AGROALIMENTARE PER ASSORBIRE LE INCERTEZZE DELLO SCENARIO INTERNAZIONALE, DI OGGI E DI DOMANI

Da oltre due anni l'economia sta subendo gli effetti di sconvolgimenti esterni di portata internazionale, prima, con la pandemia da Covid-19 prima ed ora, con la guerra in Ucraina. In particolare, con l'apertura del conflitto bellico è emersa in modo chiaro la grande fragilità cui sono sottoposti gli approvvigionamenti alimentari e quanto sia concreto il rischio di una crisi alimentare mondiale, più di quanto non si fosse avvertito sotto la pandemia. E anche le conseguenze sulla "economia

reale" di questa instabilità sono percepite con chiarezza dal consumatore finale, in modo più netto rispetto al biennio scorso. Secondo l'ultima rilevazione su inflazione e consumi agroalimentari di Ismea, infatti, più del 60% degli intervistati pensa che l'inflazione aumenterà ancora fra il 3% e il 10% nei prossimi tre mesi. La causa più diretta è l'aumento dei prezzi delle materie prime, il caro-bolletta, l'aumento delle materie prime energetiche, le ripercussioni del conflitto nell'area del Mar Nero. Una situazione che sta avendo ripercussioni immediate sugli operatori di tutto il settore primario, costretti a fare i conti con i rincari delle materie prime e di tutti gli altri input, con il costante pericolo di interruzioni sulle catene di approvvigionamento, di blocchi del commercio internazionale, di scarsa fluidità del mercato, e con le ricadute delle sanzioni contro la Russia. Ulteriori segnali di preoccupazione – fa sapere sempre Ismea – arrivano anche dai dati sull'andamento di mercato delle principali materie prime agricole che hanno fatto segnare nuovi rincari, dal grano duro e tenero alla soia, che ha superato il record di 700 euro/t non tanto per gli effetti della guerra, quanto per il calo di raccolti e della consistenza delle scorte nell'ultima campagna. Per il mais, invece, se il dato mensile sui prezzi è in leggera flessione, l'aumento su base annua è impietoso, vicino al 60%.

Il mais è una materia prima di cui, a causa del drastico calo della coltivazione interna, l'Italia è costretta ad importare quantità molto elevate dall'estero – il 50% del proprio fabbisogno – e che nell'immediato potrebbe essere costretta ad acquistare ancora più massicciamente se, come sembra, calasse ancora la produzione interna e se si verificasse un altro paradosso tutto italiano, ovvero, il cambio di destinazione dei sottoprodotti agroalimentari dai mangimifici ai biodigestori. La legge di conversione del Decreto-Legge n. 17 del 2022 ha, infatti, previsto l'incentivazione dell'uso degli "scarti" provenienti dalla lavorazione e dalla trasformazione di diverse commodities alimentari per produrre biogas e biometano. Il provvedimento, che nasce con l'intenzione di contrastare la crisi energetica in corso, rischia però di creare una competizione tra industria mangimistica e settore energetico che potrebbe ripercuotersi negativamente sull'approvvigionamento di materie prime agricole per l'alimentazione zootecnica e quindi sulle produzioni alimentari di carni, latte, uova e pesce. Servirebbero infatti più cereali e più semi oleosi per rimpiazzare la grande quantità di sottoprodotti che i mangimisti da tempo impiegano per la produzione di mangimi e che con questa legge si vorrebbero dirottare per riempire i biodigestori. Assalzo ha preso una posizione chiara contro questa misura e non perché ostile alla transizione energetica o al progressivo affrancamento dalle fonti fossili. Gli aumenti della bolletta elettrica, conseguenti ai rincari del gas, o il caro-gasolio sono questioni che riguardano anche il nostro comparto che, tuttavia, non può essere penalizzato privandolo di importanti materie prime e facendo fare al nostro Paese un salto indietro nel contrasto agli sprechi alimentari e nel realizzare la circolarità all'interno del settore agro-zootecnico-alimentare. Circolarità che fino ad oggi, grazie alla mangimistica, ha invece raggiunto livelli virtuosi nel nostro Paese, ma che ora rischia di essere vanificata.

La dipendenza da Ucraina e Russia per l'approvvigionamento di mais e di prodotti derivati dai semi oleosi (oltre che di grano tenero e fertilizzanti) ha reso la zootecnia uno dei comparti tra i più colpiti dalla crisi in atto. L'esposizione ai mercati internazionali, dovuta al progressivo calo della produzione interna, soprattutto nel settore maidicolo pone l'Italia in una situazione fortemente critica. I dati dell'Istat non lasciano intravedere nulla di positivo per il prossimo futuro. Le previsioni di semina per il 2022 indicano un calo del 4,8% delle superfici investite e la siccità perdurante rischia di ridurre le già precarie rese di produzione realizzate nel nostro Paese.

Il problema di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti alimentari si è affermato con forza come uno dei temi più preoccupanti a livello mondiale, per tutti i paesi che, come il nostro, non sono in grado

di autoprodurre a sufficienza per il proprio consumo interno. In autunno la situazione potrebbe rivelarsi ancora più grave per la concomitanza di tutti i fattori sopra descritti.

Le misure che si stanno prendendo, anche livello comunitario non appaiono sufficienti e, in alcuni casi, come nel caso dalla riforma della Pac e delle rigide strategie del Green Deal e del Farm to Fork, potrebbero avere effetti addirittura ancor più negativi sulla capacità produttiva, non solo italiana ma europea.

A livello nazionale manca, purtroppo, una "politica agricola nazionale" che abbia come obiettivo principale aumentare il livello di auto-approvvigionamento interno del nostro Paese per affrancarci quanto più possibile dalle importazioni. Sono da apprezzare provvedimenti come le misure per lo sviluppo della filiera agroalimentare e il rifinanziamento del Fondo per la competitività, così come gli incentivi per l'acquisto di gasolio e benzina per la trazione nel settore primario. Ma si tratta di misure assolutamente insufficienti a fare fronte ad una situazione di portata globale i cui effetti sono difficili da prevedere sia in termini quantitativi, sia in termini economici, sia in termini temporali.

Certo, l'opportunità offerta dall'applicazione delle misure previste dal PNRR rappresenta un'occasione da sfruttare appieno, ma è altrettanto necessario che il nostro Paese sia anche capace di disegnare un'efficace politica in grado di rimettere l'agricoltura al centro delle priorità nazionali e di favorire la ripresa di fiducia da parte della produzione primaria, dalla quale dipende la capacità di mantenere nel lungo periodo la sicurezza alimentare ai nostri consumatori.

Per tale ragione è indispensabile garantire un livello di reddito sufficiente ai nostri produttori agricoli, dotandoli degli strumenti necessari a poter affrontare le sfide di produrre meglio e di più in termini sia quantitativi che qualitativi, ma anche di svolgere l'attività sfruttando al meglio le risorse disponibili in chiave di sostenibilità e di contrasto ai cambiamenti climatici che generano eventi sempre più estremi con i quali dovremo essere in grado di riuscire a convivere.

Raggiungere questi obiettivi è sicuramente possibile, ma occorre mettere a punto un piano nazionale in questa direzione partendo da un forte impulso alla ricerca e all'innovazione in agricoltura. Se vogliamo essere davvero capaci di costruire un futuro prospero al settore agro-zootecnico-alimentare, che significa poi garantire la sicurezza alimentare dei nostri consumatori, bisogna prendere decisioni. Vere decisioni, non mezze scelte, mezze iniziative. Serve un grande piano strategico complessivo.



via Lovanio 6, 00198 Roma
tel. 06 8541641 - fax 06 8557270
www.assalzo.it - assalzo@assalzo.it

Principali indicatori economici 2021 dell'industria mangimistica italiana (valori in euro correnti negli anni considerati)

VARIABILI	Unità di misura	2020	2021 (stime)
Produzione	000.di tonn.	15.059	15.625
Fatturato totale	Mld di €uro	7,970	9.682
di cui:			
- Mangimi	Mld di €uro	5.400	6.510
- Premiscele	Mld di €uro	900	1.112
- Pet food	Mld di €uro	1.670	2.060
Prezzi alla produzione	Var. %	+15,6%	+42%
Costo del lavoro	Var. %	+1,2%	+1,8%
Investimenti fissi lordi	Mio di €uro	110	90
Utilizzo impianti	in %	65%	65%
Occupati	unità	8.300	8.300
Commercio estero:			
- Esportazioni	Mio di €uro	823	941
- Importazioni	Mio di €uro	593	694
- Saldo commerciale	Mio di €uro	+230	+247

Fonte: Assalzoo

ASSALZOO, PER LA MANGIMISTICA ITALIANA UN 2021 SODDISFACENTE: PRODUZIONE OLTRE 15,6 MILIONI DI TONNELLATE

L'assemblea annuale di Assalzoo dello scorso 9 giugno ha certificato i risultati positivi della mangimistica italiana. Un quadro incoraggiante che indica le migliori qualità del settore, come ha ricordato il presidente reggente Michele Liverini: "Le grandi doti di resilienza, la sua capacità imprenditoriale e la sua professionalità". E soprattutto la centralità dei mangimisti nella filiera produttiva agro-zootecnica italiana. Il 2021 si è caratterizzato per un rilevante aumento della produzione complessiva di mangimi del 3,8%, un nuovo rialzo rispetto a quello dell'anno passato. La produzione ha superato i 15,6 milioni di tonnellate; erano poco più di 15 milioni nel 2020. In crescita anche il fatturato, che da 7,97 miliardi di euro balza a 9,68 miliardi di euro, così diviso: 6,5 miliardi

per i mangimi, 1,11 per le premiscele e 2,06 per il pet-food. L'incremento è stato del 21% tuttavia il dato è frutto di una congiuntura particolare, segnata da un forte rialzo dei fattori di produzione, e non indica, invece, un incremento della marginalità delle aziende mangimistiche. Come mostra la tabella 1, anche i prezzi alla produzione dei mangimi sono stati interessati da questa ondata rialzista, con un aumento del 42%. In crescita anche i costi del lavoro: +1,8%, su una platea stabile di 8300 addetti. Variazioni degne di nota anche sul fronte del commercio con l'estero. Tanto l'export quanto l'import sono in salita: da 823 a 941 milioni di euro nel primo caso, da 593 a 694 milioni di euro nel secondo, una dinamica che porta il saldo commerciale a +247 (era +230 nel 2020).

L'aumento dell'output ha riguardato tutte le principali specie allevate (tabella 2). L'avicoltura si conferma il primo settore per quota-prodotto (41%). L'incremento segnato è stato del 5% e ha portato la produzione a 6,37 milioni di tonnellate. Il dato avrebbe potuto essere ancora più alto se il comparto non avesse subito le conseguenze della diffusione dell'influenza aviaria, ovvero l'abbattimento di poco meno di 15 mila capi. Tra le singole categorie solo per i tacchini si è assistito a un calo (-3,7%), mentre tutte le altre sono con il segno positivo: polli da carne (+6,1), galline ovaiole (7,1%) e altri volatili (+7,7%).

Per la suinicoltura, la quantità di prodotto, anch'essa in crescita, ha raggiunto i 4,1 milioni di tonnellate, con un aumento del 3,1%. In forte ripresa anche i mangimi per bovini: +3,8%. La produzione destinata è stata pari a 3,7 milioni di tonnellate. Sia i mangimi per le vacche da latte sia quelli per i bovini da carne hanno registrato un aumento, così come per i bufali.

L'unico segno negativo compare in relazione all'insieme

delle altre specie animali che intercetta il 6,3% del totale della produzione. Nel 2021 il calo è stato dell'1,2%, tuttavia il dato nasconde tanto variazioni positive quanto negative. Se l'acquacoltura è in ripresa dopo un periodo di difficoltà (+0,8%), così come gli ovini (+1%), sul fronte opposto si collocano conigli (-6,8%) ed equini (-1,8%). Chiude il comparto del pet food: la produzione di alimenti per animali da compagnia, pari a poco più del 3% del totale, è salita del 3,6% rispetto al 2020.

Come il 2021 anche il 2022 presenta le caratteristiche di un anno eccezionale, con le conseguenze del conflitto in Ucraina che hanno sconvolto l'economia mondiale. Gli effetti sulla mangimistica saranno valutati compiutamente ma è già possibile fare qualche previsione. Le prime stime che arrivano da un'indagine condotta da Assalzoo indicano una battuta d'arresto di questa tendenza rialzista. Nei primi cinque mesi dell'anno la contrazione produttiva è evidente. Un segnale che trova conferma nel calo del 5% stimato da Fefac per la produzione europea. Se confermato, il livello di produzione della mangimistica italiana tornerebbe così a quello di due anni fa.

Anno 2021 (quantità in migliaia di tonnellate)

MANGIMI	2020	2021	% SUL TOTALE	VAR. % 2021/2020
PRODUZIONE TOTALE	15.059	15.625	100	+3,8
di cui:				
VOLATILI	6.070	6.372	40,8	+5,0
di cui:				
- Polli da carne	3.017	3.213	20,6	+6,5
- Tacchini	937	902	5,8	-3,7
- Galline ovaiole	2.051	2.187	14,0	+6,6
- Altri volatili	65	70	...	+7,7
SUINI	3.977	4.101	26,2	+3,1
BOVINI	3.525	3.659	23,4	+3,8
di cui:				
- Vacche da latte	2540	2.640	16,9	+3,9
- Bovini da carne	851	883	5,7	+3,8
- Bufali	134	136	0,9	+1,5
ALTRI	982	970	6,3	-1,2
di cui:				
- Conigli	368	343	2,1	-6,8
- Ovini	282	285	1,8	+1,1
- Equini	54	53	0,3	-1,9
- Pesci	130	131	0,8	+0,8
- Altri animali	148	158	1,0	+6,8
PET FOOD	505	523	3,3	+3,6

Fonte: Assalzo



ATTUALITÀ

di Salvatore Patriarca

Mangimi&Alimenti

VACONDIO: “AGRICOLTURA 4.0, ACCORDI ANTI-SPECULAZIONE, PIÙ INVESTIMENTI CONTRO NUOVI SHOCK ESTERNI”



Gli ultimi dati di Anacer sullo scambio commerciale dei cereali indicano un aumento del deficit rispetto allo scorso anno. In prospettiva il divario potrebbe essere ancora maggiore. Alla luce della situazione internazionale, anche con riferimento alla rottura dei rapporti di fiducia tra i partner commerciali, come rispondere a questo rischio nel medio periodo?



IVANO VACONDIO

Federalimentare rappresenta, tutela e promuove l'industria italiana degli alimenti e delle bevande, tra i primi settori manifatturieri italiani per fatturato, forte di un'adesione di quasi 7 mila imprese. Ivano Vacondio è il suo presidente. Dal suo osservatorio speciale, in questa intervista con Mangimi & Alimenti, uno sguardo d'insieme sullo scenario economico del comparto della trasformazione alimentare e anche del settore primario. Con le possibili strategie per affrontare e superare le attuali difficoltà che l'Italia sta attraversando.

La situazione del mercato cerealicolo è molto complessa e non fa intravedere soluzioni soddisfacenti a breve. Lo scenario mondiale somma ai gravi nodi logistici dei porti ucraini, che non consentono di veicolare le grandi riserve cerealicole di quel Paese schiacciato dalla guerra, problemi strutturali e congiunturali importanti. La produzione mondiale 2022 di grano è prevista in assestamento attorno alla quota di 775 milioni di tonnellate, con un calo di 4 milioni di tonnellate rispetto a quella dell'anno precedente. Le scorte dovrebbero situarsi a quota 267 milioni di tonnellate: il livello più basso degli ultimi sei anni. Mentre la produzione italiana, con la sua fetta di 4 milioni di tonnellate, è prevista anch'essa in assestamento del 2% sull'anno precedente.

I due terzi dell'industria alimentare nazionale sono coinvolti dall'accerchiamento dei costi energetici, che si spalmano orizzontalmente, e delle quotazioni delle commodity alimentari che impattano su oltre 100 miliardi di produzione sui 155 miliardi di fatturato espressi dal settore. Le soluzioni? Occorrono potenziamenti sul piano produttivo e della capacità delle scorte a livello globale.

Sono fattori che per la verità si rincorrono da anni, ma si rivelano costantemente inadeguati di fronte alle emergenze, anche per l'accelerazione palpabile dei cambiamenti climatici e l'immane impatto della speculazione.

Nonostante le varie crisi, gli ultimi anni hanno comunque fatto segnare ottimi risultati per l'export agroalimentare. L'Italia però è costretta a importare. Come si può mettere in moto un 'rinascimento' agricolo che garantisca tutta la filiera?

Il successo dell'export dell'industria alimentare nazionale è certificato dalla spinta messa a segno dal 2007, ultimo anno precedente la grande crisi finanziaria del 2008, al 2021. Ne esce una crescita in valore del +124,4%, a fronte del parallelo +39,5% dell'export totale nel suo complesso. Una forbice di 84,9 punti parla da sola, anche se rimane il forte gap di fondo tra la proiezione esportatrice del settore, pari al 26,3% del proprio fatturato, e il 36% del manifatturiero italiano nel suo complesso.

A fianco, sullo stesso arco di tempo, l'export primario è cresciuto del +68,1%, mentre il saldo agroalimentare è passato, dal "rosso" di 7.548 milioni del 2007, all'attivo di 2.639 milioni del 2021.

Sull'export della trasformazione alimentare, malgrado i grandi spunti espansivi, continuano a pesare due fattori di base. Da un lato, la grande frammentazione del settore (che peraltro ha consentito il presidio del formidabile patrimonio enogastronomico del Paese), dall'altro, i rischi connessi alla necessità di importare una fetta importante delle materie prime necessarie al consumo interno e all'export. In questa chiave, è chiaro che bisogna fare ogni sforzo per migliorare la competitività della filiera e inseguire una sempre maggiore autonomia produttiva agro-zootecnica del Paese. La stessa PAC, dopo i recenti e gravi sviluppi del contesto economico internazionale, ha modificato alcuni riferimenti e lasciato elasticità al maggiore sfruttamento in chiave produttivistica e quantitativa dei terreni. D'altra parte, non si può nemmeno vendere fumo: l'impegno verso l'autonomia è strategico e irrinunciabile, ma rappresenta al contempo un traguardo di tendenza, irraggiungibile in concreto per gli insuperabili problemi strutturali del Paese.

È opportuno ricordare che la nostra debolezza è esplicitata dall'andamento del saldo agroalimentare. Esso infatti, dopo aver raggiunto finalmente l'attivo tre anni fa e aver sfiorato i 3,3 miliardi nel 2020, scendendo poi l'anno scorso a 2,6 miliardi, ora sta virando e tornando in rosso. Gli indizi su questo fronte si sono già concretizzati. Nel gennaio scorso il saldo finale, infatti, ha invertito il segno e registrato un rosso di 425,7 milioni, dopo l'attivo di 111,2 milioni emerso nel gennaio 2021. D'altronde, era di tutta evidenza che il saldo avrebbe risentito pesantemente delle tensioni di prezzo di molte commodity sui

mercati internazionali. Non a caso, il saldo specifico del primario ha registrato, a gennaio, un "rosso" di 1.290,4 milioni, superiore del +64,4% rispetto a quello del gennaio 2021.

Quasi sono le sue previsioni sull'inflazione e cosa si può fare per tenere sotto controllo i prezzi, compatibilmente con le pressioni produttive che hanno i produttori alimentari?

L'inflazione è destinata a stabilizzarsi e durare attorno al 6% per tutto l'arco dell'anno in corso. Solo possibili alleggerimenti sostanziali della situazione bellica negli ultimi mesi del 2022 potrebbero ridurre la spinta. D'altra parte, le vendite alimentari hanno evidenziato un calo del -0,5% del tendenziale in valore nel marzo 2021, malgrado la crescita dei prezzi al consumo del comparto, e un calo in parallelo del tendenziale in volume, pari al -6,0%, senza precedenti recenti.

Il calo del "food and beverage" è un campanello di allarme sulla situazione della fascia più debole della popolazione: quella, cioè, per cui esso rappresenta ben più del 19,5% di incidenza media sul paniere di spesa degli italiani calcolato dall'Istat. Il calo della capacità di acquisto viene soprattutto da lì, dai precari, dai piccoli pensionati, dai disoccupati e insomma dalla fascia sofferente, "border line", colpita più di altri segmenti sociali dal caro-bollette e della forte spinta inflazionistica generale. Finché le tensioni costi-prezzi non rallentano, l'alleggerimento dell'IVA sui prodotti alimentari di maggiore impatto sul carrello della spesa può rappresentare un ammortizzatore importante. Sappiamo che le risorse pubbliche sono poche: debito e deficit sono sotto forte tensione, dopo i numerosi scostamenti di bilancio effettuati nell'ultimo biennio. Ma i prezzi da pagare in chiave sociale sono ancora più elevati.

Quali sono gli strumenti e le strategie per il medio/lungo periodo per evitare che il settore agroalimentare sia nuovamente sotto scacco di shock esterni?

Maggiori investimenti e utilizzo delle tecnologie più aggiornate nelle campagne, ottimizzazione delle risorse impiegate in chiave produttivistica, nel rispetto dell'ambiente e della sostenibilità generale, utilizzo di fonti energetiche rinnovabili e di sementi più resistenti ai fenomeni siccitosi sempre più frequenti sono solo alcuni degli strumenti che possono migliorare la situazione. Insomma, agricoltura 4.0. La nostra imprenditoria agricola è preparata: non a caso l'agricoltura italiana è leader in Europa per valore aggiunto. Ma servono anche misure esterne. Come accordi internazionali diretti ad arginare i fenomeni speculativi e al sostegno finanziario dei Paesi più fragili, assieme a una PAC stabilmente orientata alle nuove esigenze ed emergenze.

ATTUALITÀ

di Cesare Soldi

presidente di AMI-Associazione Maiscoltori Italiani

14 MILIONI DI EURO ALLA FILIERA DEL MAIS

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della revisione del 'Fondo per la competitività delle filiere' vengono stanziati ulteriori 14 milioni di euro per il prossimo triennio per la maiscoltura italiana.

A partire dalla campagna di commercializzazione 2020, con l'incentivo previsto dal decreto 03/04/2020 che prevedeva l'istituzione del fondo per la competitività delle filiere da parte del ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali ed in parte grazie anche alle premialità derivanti dall'Accordo Quadro per il mais da granella di filiera italiana certificata, i produttori italiani di mais hanno potuto percepire premialità aggiuntive rispetto al normale prezzo di mercato per il prodotto raccolto. Nello specifico, i produttori maidicoli e gli altri portatori di interesse coinvolti hanno accolto con favore il regime di sostegno del Fondo Filiera, previsto dalla Legge di Bilancio 2020 con cui si è fatto un ampio ricorso allo strumento dei contratti di filiera, perseguendo così il duplice obiettivo di regolarizzare il mercato e migliorare la qualità delle produzioni.

Nel corso del 2020, la superficie contrattualizzata in impegni triennali è stata pari a 107.943 ettari, pari a circa il 20% della superficie mediamente investita a granella a livello nazionale. In base ai dati provvisori ad oggi elaborati per il 2020, la dotazione finanziaria disponibile pari a 8 milioni di euro è stata completamente utilizzata, nonostante il supplemento di risorse messe a disposizione. Il 31 marzo con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del-

la revisione del 'Fondo per la competitività delle filiere', sono stati stanziati altri 14 milioni di euro aggiuntivi per il sostegno alla filiera del mais.

Così oggi le risorse disponibili sul Fondo per la competitività della filiera maidicola italiana ammontano, per l'anno 2021, a 10 milioni di euro (rispetto ai 6 milioni di euro inizialmente previsti). Si è inoltre estesa, come richiesto, anche agli anni 2022 e 2023 la misura con una dotazione annua di 5 milioni di euro (figura 1).

Tale risultato, conseguito grazie all'accoglimento delle indicazioni del Piano Nazionale del Settore, ha fornito delle prime risposte (che dovranno comunque essere ulteriormente sviluppate) riguardo alle necessità e opportunità di passare per il mais italiano da commodity a specialty, promuovere contratti di filiera e attivare un processo di informazione sul ruolo del mais con il fine di migliorarne l'immagine presso i consumatori.

Un buon passo in avanti.

Per rispondere anche all'attuale emergenza nell'approvvigionamento del prodotto sarà comunque essenziale proseguire nel progressivo aumento della dotazione finanziaria per i contratti di filiera prevedendo, tra l'altro, l'eliminazione del vincolo dei 50 ha e dei pagamenti di minimis (cioè il limite dell'importo massimo di 25.000 euro nell'arco di tre esercizi finanziari).

Figura 1: Fondo per la competitività delle filiere

milioni di euro	2020	2021	2022	2023
Dotazione Mais	8	10	5	5

RIFORMA INDICAZIONI GEOGRAFICHE, DE CASTRO: “IN ETICHETTA OLTRE AL LOGO IG ANCHE NOME E COGNOME DEL PRODUTTORE”



PAOLO DE CASTRO

La Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa per la revisione del Sistema delle Indicazioni Geografiche (IG) dell'Unione europea. Le nuove misure dovrebbero aumentare l'adozione delle indicazioni geografiche in tutta l'Unione a vantaggio dell'economia rurale e ottenere un livello di protezione più elevato, soprattutto online. L'obiettivo è mantenere la qualità e gli standard alimentari elevati, preservando il patrimonio culturale, gastronomico e locale, e certificando i prodotti tipici europei. Mangimi&Alimenti ha raccolto il punto di vista dell'eurodeputato Paolo De Castro, relatore della riforma. De Castro, eletto membro del Parlamento europeo per la prima volta nel maggio 2009 e diventato presidente della Commissione agricoltura e sviluppo rurale, è stato confermato per le successive legislature nel 2014 e nel 2019. Attualmente è coordinatore del Gruppo dei Socialisti e Democratici in Commissione agricoltura.

Quanto è importante la riforma e come migliorerà il lavoro dei produttori Dop Igp Stg italiani?

La riforma del Sistema delle Indicazioni geografiche è importante e necessaria per più motivi. Il regolamento Ue che norma il settore risale a dieci anni fa e nel frattempo molte cose sono cambiate: sul mercato sono moltiplicati gli alimenti che hanno ottenuto il riconoscimento, ma sono aumentati anche i tentativi di imitazione che tendono a squalificarli. E questo non possiamo accettarlo. L'obiettivo è proprio quello di tutelare il lavoro dei produttori e i consumatori consapevoli, comunitari e italiani in particolare.

Nella valutazione d'impatto citata nella proposta legislativa si fa menzione di una carenza in materia di controllo e applicazione della legge (mercato a valle) e differenze di attuazione che comportano difficoltà nell'applicazione dei Diritti di proprietà intellettuale (Dpi) dei produttori al di fuori dello Stato membro di produzione. Quale strada sta prendendo l'Europa per migliorare questi aspetti?

Il problema non risiede tanto nella carenza di controlli,

ma nel rafforzamento del ruolo dei Consorzi di tutela che devono essere più autorevoli, dentro e fuori il mercato Ue, facendo leva sulla semplificazione, su una maggiore trasparenza e programmazione dell'offerta. L'Europa e le sue istituzioni, come il Parlamento, non possono che tracciare un percorso di legge che agevoli il sistema nell'interesse di tutti.

Come si intendono contrastare le imitazioni diffuse nel mondo e le frodi su internet?

Il contrasto a prodotti falsi e privi di qualità deve passare dalla possibilità di accertare, misurare lungo le filiere produttive determinati standard. Le frodi, direttamente in campo come su internet, richiedono un continuo e rigoroso lavoro di monitoraggio da parte di tutti gli operatori.

Tra le modifiche già annunciate e richieste a gran voce dal settore agroalimentare c'è un potenziamento del ruolo dei Consorzi. Come pensa potrà essere implementata la riforma da questo punto di vista?

I Consorzi rappresentano lo snodo del sistema e la riforma deve puntare, ripeto, a un loro rafforzamento a prescindere dai numeri: quelli più grandi e strutturati non potranno che proseguire la strada percorsa negli anni, con credibilità e rigore; quelli di dimensioni più piccole o di recente costituzione, per essere ugualmente autorevoli ed efficienti, potrebbero essere supportati nella gestione dagli Stati membri o enti territoriali. E questa è un'ipotesi sulla quale stiamo ragionando”.

Infine, si registra una scarsa conoscenza del logo IG da parte dei consumatori e anche una limitata comprensione delle qualità di questi prodotti. Come si possono rendere i cittadini più consapevoli?

I cittadini e consumatori devono essere informati in modo semplice e chiaro su cosa sono i prodotti a Indicazione geografica ed essere messi nella condizione di scegliere senza condizionamenti al momento dell'acquisto. Tra le proposte che stiamo valutando, c'è anche quella di indicare in etichetta, oltre al logo IG, anche nome e cognome del produttore. Una sorta di 'patente' che eviti equivoci sulla provenienza di quel prodotto e prevenga ogni tentativo di imitazione.

AGRICOLTURA, NEL 2021 CRESCONO LE COLTIVAZIONI A CEREALI NEL SUD E NEL NORD-OVEST D'ITALIA

La crisi post-pandemica sembra non avere avuto un impatto significativo sulle superfici coltivate. Nel 2021 l'86,4% delle aziende agricole ha dichiarato che la superficie agricola utilizzata è rimasta invariata, mentre per il 4,8% è cresciuta. I cereali si confermano le coltivazioni più importanti. A rilevarlo è l'Istat attraverso il settimo censimento dell'agricoltura 2021.

L'incidenza percentuale dei seminativi sulla superficie agricola utilizzata è passata dal 52,6% nel 2020 al 51,8% nel 2021. Nel 2022 non si prevedono grandi variazioni per le superfici investite a frumento tenero (+0,5%) e frumento duro (-1,4%), in aumento invece i terreni investiti alla coltivazione dell'orzo (+8,6%), in diminuzione quelli utilizzati a mais (-4,8%). Il 46,9% delle aziende intervistate prevede profitti invariati per la nuova annata agraria, un 20,6% di intervistati invece presume profitti in aumento: tra queste il 49,4% è situato al Nord.

Nel 2021 la superficie agricola utilizzata (SAU) ha registrato una modesta diminuzione. Il calo, secondo l'Istat, è di 1,9 punti percentuali rispetto al 2019 e di 1,7 punti percentuali sul 2020. Anche la superficie investita a seminativi mostra un andamento analogo. L'incidenza dei seminativi sulla SAU, che tra il 2019 e il 2020 rimane costante al 52,6%, mostra nel 2021 una lieve diminuzione rispetto al 2020 (-0,8%). Le aree con le riduzioni più

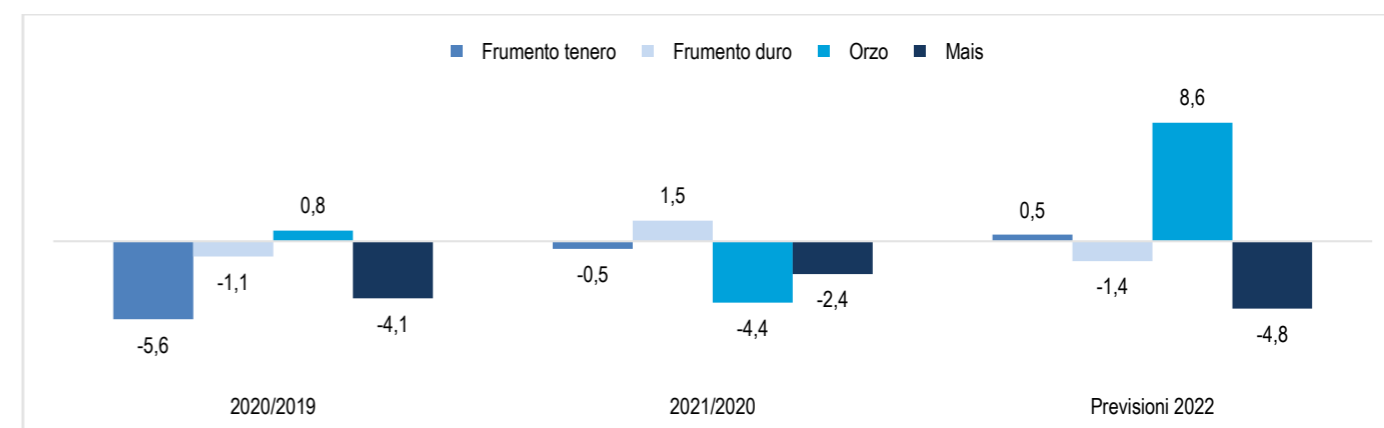
significative sono il Centro (dal 58,7% al 58,1%) e il Sud (dal 46,6% al 44,5%).

Nel 2021, nonostante il calo registrato per le superfici investite a coltivazioni cerealicole rispetto all'annata agraria precedente, i cereali rappresentano ancora il 43,9% dei seminativi. Seguono a distanza gli erbai e pascoli temporanei (35,4%). A livello nazionale il peso relativo dei cereali risulta in crescita dello 0,3%, in controtendenza rispetto al calo registrato nel 2020 (-0,8 punti percentuali sul 2019). Il Nord-ovest ha visto una crescita dell'incidenza dei cereali sui seminativi pari allo 0,6%, simile a quella delle Isole ma inferiore a quella messa a segno dal Sud (+3,3%), che riporta questa ripartizione su valori simili a quelli del 2019. L'incidenza dei cereali diminuisce al Nord-est (-0,7%) e soprattutto al Centro (-2,4%).

Semine, previsto un calo delle superfici destinate al mais

Focalizzando l'attenzione sulla distribuzione territoriale delle superfici investite a cereali, il Sud ricopre una posizione di primo piano con il 30,2% del totale delle superfici. La Puglia conferma il primato delle superfici cerealicole sul totale nazionale (13,7%). Tuttavia, al Sud si prevede il maggiore calo in termini relativi sul totale

Variazioni percentuali delle principali superfici a cereali rispetto all'anno precedente: dati storici e previsioni per il 2022



Fonte: Stima delle superfici e produzioni delle coltivazioni agrarie, floricole e delle piante intere da vaso; Indagine sulle Intenzioni di semina di alcune colture erbacee

nazionale per la nuova annata agraria 2021-2022 (-1,7%).

Il Nord-ovest rappresenta il 22,9% sul totale delle superfici cerealicole nel Paese. Le previsioni di semina per il 2022 sembrano confermare il valore dell'anno precedente (23%). Nell'ultimo triennio è sostanzialmente stabile la situazione nel Nord-est: -0,3 punti percentuali nel 2021 rispetto al 2020 e +0,1 punti percentuali previsti per il 2022 rispetto al 2021.

Il peso delle coltivazioni cerealicole è inferiore al Centro e nelle Isole, sebbene le due aree mostrino un andamento diverso negli ultimi tre anni. Rispetto all'anno precedente nel Centro si riscontra un calo di un punto percentuale, dal 15,1% nel 2020 al 14,1%. Nelle Isole si registra un lieve incremento: +0,3% rispetto al 2020. L'ultima edizione dell'indagine sulle intenzioni di semina ha però previsto, per il 2022, la crescita più elevata delle superfici utilizzate proprio in queste ultime aree geografiche: +0,3% al Centro e +1,2% nelle Isole rispetto all'ultima annata agraria conclusa.

Le coltivazioni su cui si investe maggiormente sono il frumento duro, il mais, il frumento tenero e l'orzo. Se per l'annata agraria 2021-2022 il frumento duro e il frumento tenero non mostrano variazioni significative del loro peso sul totale delle superfici cerealicole, le previsioni di semina indicano una riduzione delle superfici maidicole (-0,8%) dovuta a una serie di fattori concomitanti: contrazione dei prezzi, elevati costi fissi e un maggiore rischio sanitario. Aumenta invece l'incidenza delle superfici coltivate a orzo (+0,8%) che, oltre a essere destinato all'industria mangimistica trova un impiego crescente nel comparto del consumo umano, in particolare in quello della produzione del malto.

In base all'indagine sulle intenzioni di semina per l'annata agraria 2021-2022 si prevede una flessione di un punto

percentuale delle superfici coltivate a cereali. I dati sono stati raccolti in un periodo antecedente all'inizio della guerra in Ucraina che indubbiamente influirà sull'import/export dei prodotti e ridurrà la quantità di grano e cereali da importare.

Riguardo l'andamento delle superfici delle principali coltivazioni cerealicole, nell'ultimo biennio si osservano variazioni importanti. In particolare, con riferimento alle previsioni di semina per il 2022 (v. grafico), la flessione è imputabile principalmente alla riduzione dell'1,4% della superficie a frumento duro e di 4,8 punti percentuali della superficie a mais. Al contrario si registra un incremento delle superfici investite a orzo (+8,6%) e a frumento tenero (+0,5%).

L'incremento previsto a livello nazionale delle superfici coltivate a frumento tenero sarebbe trainato dagli incrementi nel Nord-ovest e nel Nord-est, dove, nel 2021, si sono coltivate più del 75% delle superfici destinate a tale specie cerealicola.

Analoghe considerazioni, ma di segno opposto, valgono per il frumento duro, considerato che le superfici coltivate nel Sud e nelle Isole rappresentano il 73,8% delle superfici coltivate a frumento duro. Per il mais si prevede una flessione delle superfici in tutte le ripartizioni geografiche, mentre per l'orzo, fatta eccezione per Sud e Isole, si attende un incremento di superficie in tutte le ripartizioni territoriali. In particolare, nel Nord-est è previsto un incremento del 19,5% per la quota delle superfici a orzo, che passa dal 7,2% all'8,6%.

Tale previsione è presumibilmente legata alla notizia, diffusa dai media a partire dal luglio 2021, dell'apertura nel 2023 della più grande malteria d'Italia in Polesine che sarà in grado di soddisfare, attraverso la propria produzione, gran parte del fabbisogno nazionale di malto.

MATERIE PRIME: L'ANDAMENTO DEI MERCATI

Il prezzo nazionale della granella di mais, dopo un periodo caratterizzato da incrementi progressivi che hanno interessato tutto il 2021, con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha subito un incremento violento e rapidissimo che ha portato le quotazioni del prodotto di origine non comunitaria a raggiungere i 445 €/t, mentre il prodotto nazionale ha superato la soglia dei 400 €/t nel mese di marzo. Successivamente, tra aprile e maggio 2022, questi prezzi si sono assestati su livelli leggermente inferiori: la quotazione del mais nazionale con caratteristiche e quello "contratto 103", nel mese di aprile si sono fermati al di sotto dei 380 €/t; sotto la stessa soglia si è fermato anche il prodotto di origine comunitaria. Al contrario, il prodotto non comunitario ha raggiunto una quotazione media mensile pari a 384 €/t.

Nel mese di maggio le quotazioni sono cresciute nuovamente, rispetto ad aprile, sia pure in misura modesta: tra +1,5% per il prodotto di origine nazionale e +2,3% per il prodotto comunitario.

Le quotazioni a livello internazionale, in questo caso ci si riferisce alla quotazione del Kansas di fonte USDA (Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti), è iniziato a salire da ottobre 2021 ma ha messo a segno due forti accelerazioni prima nel mese di febbraio e poi nel mese di aprile, per poi assestarsi leggermente nel mese di maggio. Ad aprile, in particolare, la quotazione è cresciuta del 12,0% rispetto al mese di marzo, mentre a maggio è cresciuta mediamente del 4,6%. Le ultime due quotazioni del mese di maggio sembrano indicare un assestamento ma è certamente troppo presto per poter fare previsioni.

Con le prime previsioni circa l'andamento della campagna appena iniziata, si potranno avere, nelle prossime settimane, informazioni, e quindi tendenze di mercato più chiare. Le quotazioni della soia stanno seguendo un andamento sostanzialmente simile a quello del mais, sia a livello internazionale che a livello nazionale. Le quotazioni USA hanno iniziato a salire nel novembre 2021 e da allora hanno proseguito questa tendenza alternando accelerazioni e rallentamenti: si è così passati dai 405 €/t degli inizi di novembre 2021 a più di 630 €/t di fine maggio. Negli ultimi due mesi, tuttavia, anche in questo caso, come per il mais, le quotazioni medie negli USA sono in crescita molto più moderata: +2,3% di aprile rispetto a marzo, e solo +0,9% a maggio rispetto ad aprile.

Le quotazioni nazionali della soia di origine estera sono addirittura in leggera contrazione negli ultimi due mesi: -1,2% aprile rispetto a marzo, -0,3% a maggio su aprile, con valori medi mensili che si aggirano sui 680 €/t. Va segnalato il parziale riavvicinamento tra le quotazioni mondiali (USA) e quelle nazionali, soprattutto nelle fasi di crescita forte dei prezzi. Ciò potrebbe suggerire una riduzione almeno parziale delle problematiche legate alla logistica e ai costi dei noli internazionali, sovrastati ormai da ben altre problematiche.

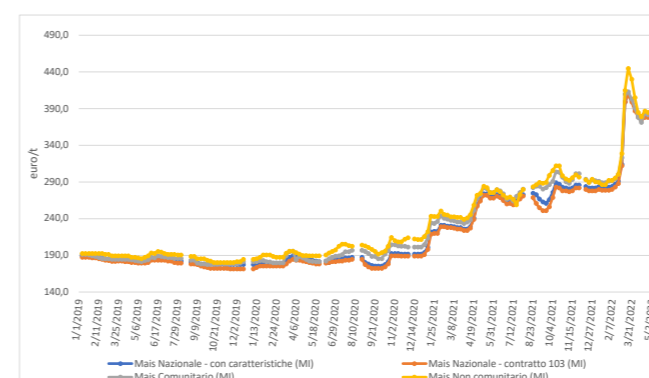
Sia per il mais che per la soia, le previsioni sulle produzioni degli Stati Uniti che usciranno nelle prossime settimane potranno fornire elementi utili al mercato per ridefinire, nel caso, un nuovo punto di equilibrio o una nuova tendenza.

Tab. 1 Prezzi medi mensili e settimanali del granturco e della soia sul mercato nazionale e statunitense.

Prodotto	Prezzo medio mensile		Variazioni congiunturali %		Variazioni tendenziali %	
	apr-22	mag-22	apr 22/ mar 22	mag 22/ apr 22	apr 22/ apr 21	mag 22/ mag 21
Mais						
Nazionale - con caratteristiche (MI)	379,3	385,0	-0,8	1,5	60,6	42,1
Nazionale - contratto 103 (MI)	377,3	383,0	-1,0	1,5	61,1	42,4
Comunitario (MI)	378,6	387,3	-2,4	2,3	54,4	39,4
Non comunitario (MI)	384,0	391,3	-5,1	1,9	52,9	40,1
US no2 cash (Kansas, KS - Usda)	295,7	309,1	12,0	4,6	46,3	33,3
Soia						
Nazionale (MI)	701,0	688,3	1,0	-1,8	6,9	-2,3
Estera (MI)	682,5	680,4	-1,2	-0,3	24,5	22,3
Soybean (Gulf US, No. 1 yellow, f.o.b.)	613,3	618,5	2,3	0,9	31,5	24,2

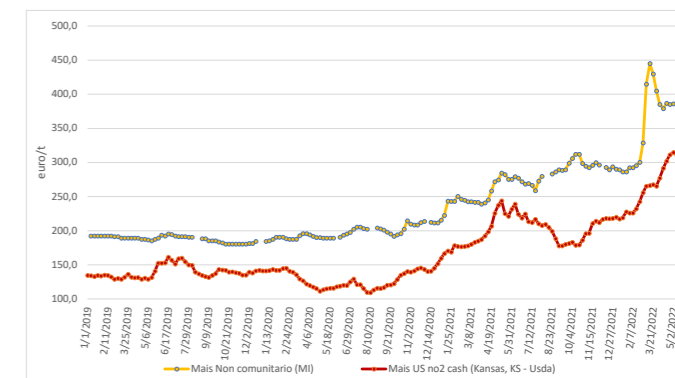
Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano, FAO e Usda.

Fig. 1 Prezzi settimanali del granturco alla borsa merci di Milano.



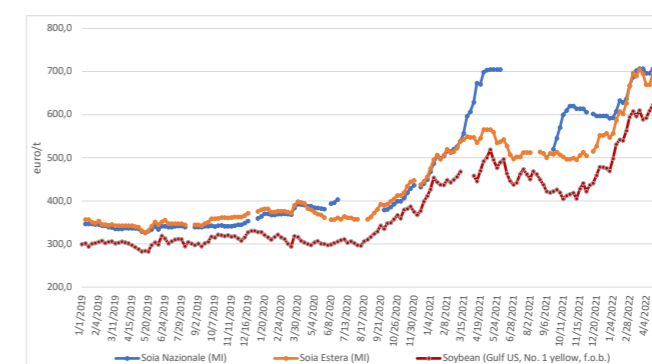
Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano.

Fig. 2 Prezzi settimanali del granturco non comunitario e statunitense.



Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano e Usda.

Fig. 3 Prezzi settimanali della soia sul mercato nazionale e statunitense.



Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Milano, FAO e Usda.

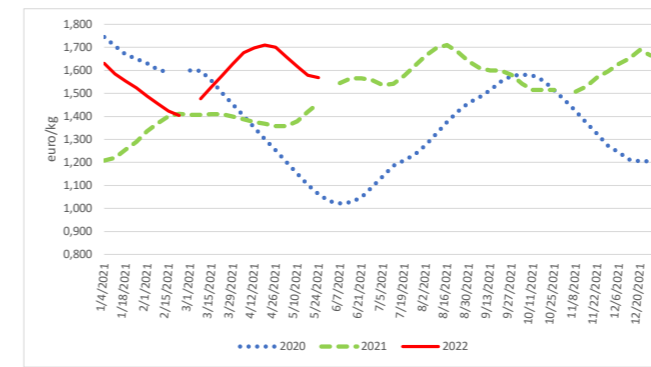
FILIERA SUINICOLA: L'ANDAMENTO DEI MERCATI

Nei mesi di aprile e di maggio la situazione dei mercati di interesse per la filiera suinicola si è sostanzialmente confermata. I prezzi dei suini da macello del circuito tutelato sono aumentati del 9,3% ad aprile rispetto a marzo, ma sono poi diminuiti del -5,3% nel mese di maggio, fermandosi ad un valore medio di 1,606 €/kg (tab.1). Queste quotazioni sono significativamente superiori a quello degli stessi mesi sia del 2021 che del 2020 ma purtroppo, non sono bastate per controbilanciare il forte incremento dei costi di produzione. L'indice di redditività Crefis dell'allevamento a ciclo chiuso, infatti, mentre è cresciuto leggermente nel mese di aprile (+4%), su base congiunturale, è diminuito nuovamente a maggio in modo significativo (-9,0%). Ma ciò che più conta è, come si evidenzia bene nel grafico 4, che tale indice di redditività si trova, ormai da inizio d'anno, ai livelli più bassi dal 2015, cioè da quando è disponibile questo indicatore. In altri termini la crisi di redditività della fase di allevamento, nonostante un prezzo dei suini da macello relativamente elevato, è molto forte e sta durando ormai da diversi mesi.

Nei mesi di aprile e maggio la quotazione delle cosce fresche per crudo tipico sono rimaste poco più che stabili, mentre il prezzo del lombo ha seguito l'usuale andamento altalenante tipico di questo periodo dell'anno, con una impennata del 16,6% in aprile e un crollo del -23,2% a maggio.

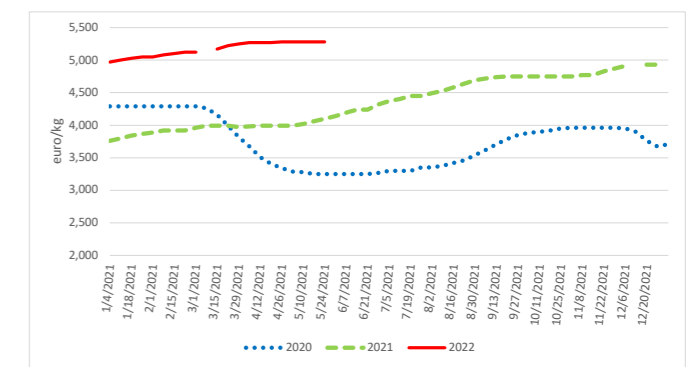
Fortunatamente, questo periodo così difficile coincide con una fase positiva del crudo tipico stagionato che prosegue nel suo trend di aumento delle quotazioni, con un incremento del 3,1% nel mese di aprile e dell'1,1% a maggio sul mese precedente. La variazione rispetto all'anno precedente è pari al +26,3% in aprile e aumenta al +26,9% a maggio. Proprio un anno prima, a maggio 2021, il prezzo del Parma stagionato iniziava appena a risollevarsi dopo una lunga crisi di mercato. Il fatto che questa ripresa, almeno per ora, prosegua, è certamente un dato utile per la filiera, almeno al fine di evitare un crollo ancora più forte della redditività dell'allevamento e della macellazione in questa congiuntura certamente non facile. Resta da valutare se con la ripresa dell'inflazione si dovranno registrare, nel prossimo futuro, tendenze meno favorevoli dal lato dei consumi, soprattutto per prodotti di qualità come i prosciutti DOP.

Fig. 1 Prezzi settimanali suini da macello pesanti 160-176 Kg (circuito tutelato).



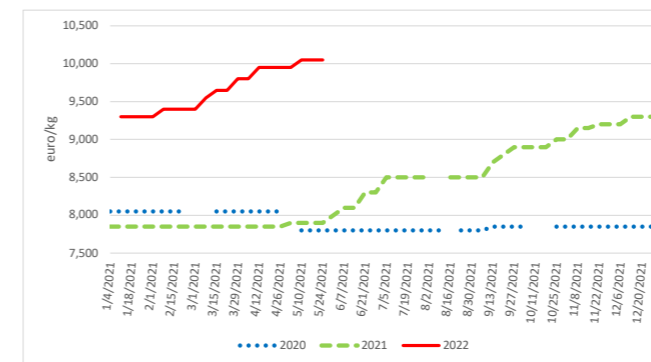
Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN suini da macello.

Fig. 2 Prezzi settimanali coscia fresca per crudo DOP da 13 a 16 Kg.



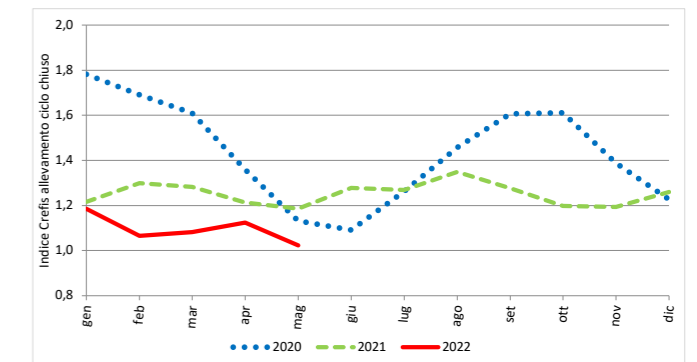
Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN tagli di carne suina fresca.

Fig. 3 Prezzi settimanali prosciutto di Parma stagionato di 9,5 kg e oltre.



Fonte: elaborazioni Crefis su dati borsa merci Parma.

Fig. 4. Indice Crefis di redditività dell'allevamento a ciclo chiuso in Italia.



Fonte: elaborazioni Crefis su dati Cun suini e borsa merci Milano.

Tab. 1 Prezzi medi mensili e settimanali di alcuni prodotti del comparto suinicolo nazionale.

Prodotto	Prezzo medio mensile		Variazioni congiunturali %		Variazioni tendenziali %	
	apr-22	mag-22	apr 22/ mar 22	mag 22/ apr 22	apr 22/ apr 21	mag 22/ mag 21
Suini (Cun suini)						
Suini da macello 160/176 Kg - circuito tutelato	1,696	1,606	9,3	-5,3	23,1	14,4
Tagli di carne suina fresca (Cun tagli)						
Coscia fresca per crudo tipico 11-13 kg	4,743	4,760	2,0	0,4	40,3	36,2
Coscia fresca per crudo tipico 13-16 kg	5,273	5,280	1,6	0,1	32,3	30,6
Lombo taglio Padova	4,750	3,650	16,6	-23,2	36,1	8,1
Prosciutti stagionati (borsa merci Parma)						
Prosciutto di Parma da 9,5 kg e oltre	9,913	10,025	3,1	1,1	26,3	26,9

Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN suini da macello, CUN tagli di carne suina fresca e borsa merci Parma.

Tab. 2 Indice Crefis di redditività dell'allevamento in Italia.

Prodotto	Prezzo medio mensile		Variazioni congiunturali %		Variazioni tendenziali %	
	apr-22	mag-22	apr 22/ mar 22	mag 22/ apr 22	apr 22/ apr 21	mag 22/ mag 21
Indice redditività allevamento a ciclo chiuso	1,125	1,023	4,0	-9,0	-7,3	-13,7

Fonte: elaborazioni Crefis su dati CUN suini e borsa merci Milano.



COPRODOTTI ALIMENTARI E BIOGAS, UNA PENALIZZAZIONE PER LA MANGIMISTICA

Le conseguenze della guerra in Ucraina hanno interessato anche l'approvvigionamento energetico dell'Italia, rivelando i limiti della dipendenza dall'estero per l'acquisto di materie prime, gas soprattutto. Lo scenario internazionale ha spinto i decisori politici ad affrontare l'emergenza energetica e farlo significa anche guardare alle fonti alternative per la produzione di energia. Su questo fronte il settore primario può dare un contributo non trascurabile grazie alla produzione di biogas e biometano. Integrare una quota maggiore di gas rinnovabili nel mix energetico ha inoltre il vantaggio di accompagnare il sistema produttivo verso la transizione energetica e la decarbonizzazione richiesta dall'Unione europea e affrontata nel Pnrr. I rappresentanti del mondo agricolo sono sensibili alla questione delle agroenergie, come ha dimostrato, da ultimo, la partecipazione di Coldiretti e Agrinsieme a un convegno sul tema lo scorso 28 aprile al ministero delle Politiche agricole. Da più parti si auspica una maggiore diffusione degli impianti di biogas e biometano grazie a iter normativi e burocratici più veloci ed efficienti.

Come ripetono i sostenitori delle rinnovabili, la maggiore produzione di biogas e biometano va a beneficio dell'economia circolare nel settore primario, con l'impiego, come materie prime, di effluenti zootecnici e scarti agricoli e l'uso del digestato proveniente dagli impianti nei campi. Di recente, però, il settore dei gas rinnovabili è stato oggetto di un intervento normativo che, invece, potrebbe danneggiare quell'espressione di economia circolare che vede protagonista la mangimistica. La legge di conversione del decreto legge n. 17 del 2022 contro il caro-energia e per lo sviluppo delle rinnovabili vuole favorire l'impiego dei coprodotti di derivazione agroalimentare negli impianti di biogas e biometano. Si tratta dei residui di produzione derivanti dalla trasformazione o dalla valorizzazione dei prodotti agricoli che la mangimistica usa da tempo per la sua produzione. Il rischio è che si apra la strada a una concorrenza tra feed e agroenergie, a detrimento del primo, fondamentale anello della filiera zootecnica.

Oltre duemila gli impianti di biogas in Italia

Per sua natura, l'industria degli alimenti per animali è un settore circolare e, dunque, dall'impronta sostenibile. I coprodotti di origine vegetale e animale, tra cui i residui della lavorazione dei prodotti lattiero-caseari, sono infatti reintrodotti nel circolo produttivo dai mangimisti. Vengono adattati alle esigenze nutrizionali e fisiologiche degli animali cui sono destinati i mangimi così ottenuti, sempre nel rispetto delle norme di sicurezza in ogni fase della produzione. Sono quasi 9 milioni le tonnellate di coprodotti che la mangimistica valorizza nei suoi stabilimenti. Tra questi, la polpa di barbabietola, alimento di alta qualità, ricco di fibre, per i ruminanti o il melasso, fonte di minerali e di energia, entrambi derivati dalla lavorazione dello zucchero. O il siero di latte e i prodotti derivati dalla lavorazione dei cereali, della birra, dell'industria della panificazione, della pasta e dei prodotti da forno. Da quest'ultimo settore arrivano gli 'ex prodotti alimentari', non più idonei al consumo umano perché non rispondenti a taluni standard richiesti. Fino alle farine di semi oleosi, un ambito che rivela un interessante punto di contatto con il settore energetico. Gli oli estratti dai semi di soia, di colza, di girasole sempre più spesso sono impiegati per fare biodiesel. La farina di risulta si è affermata come la principale fonte di materia prima proteica per la mangimistica, grazie alla sua versatilità, digeribilità e palatabilità.

Proprio su questa vasta gamma di prodotti interviene l'articolo 12-bis della legge di conversione del decreto legge contro il caro-energia. Un articolo che vuole semplificare il processo produttivo negli impianti di biogas e biometano incentivando la possibilità di utilizzare coprodotti dell'industria agroalimentare. Sono risorse il cui uso ha permesso alla mangimistica di contenere la domanda di materie prime agricole di cui già l'Italia è carente. Pertanto, favorendo l'utilizzo di coprodotti per le bioenergie, l'Italia sarebbe costretta ad aumentare l'importazione di cereali e semi oleosi che oggi già copre circa il 60% del suo fabbisogno. Ad esempio, grazie agli ex prodotti alimentari da forno, dell'industria dolciaria e simili, si ottengono circa 350 mila tonnellate annue di farine ad alto valore nutrizionale che possono sostituire parzialmente altri ingredienti, comprese le farine di cereali fioccati. Se si dovessero rimpiazzare con altre

materie prime agricole, perché destinate ai biodigestori, comporterebbero un valore di oltre 190 milioni di euro annui e la necessità di mettere a coltura oltre 37 mila ettari di suolo coltivabile, anche con ricadute in termini di sostenibilità ambientale.

Secondo il Consorzio Italiano Biogas, in Italia sono attivi circa 2.200 impianti di biogas (anno di riferimento 2020). Per produrre 2 mld di metri cubi di biometano, derivati dal biogas, si utilizzano per il 60% effluenti zootecnici, solo il 6,4% di materie prime sono sottoprodotti mentre la quota restante sono colture agricole, per un totale di oltre 40 milioni di tonnellate di biomasse agricole (dati riferiti alla media 2015-2020). Gli ultimi dati di GSE-Gestore Servizi Energetici indicano per il 2020 circa 8.166 gigawatt/h di energia elettrica prodotta da biogas, di cui 5.598,6 da attività agricole e forestali, in leggero calo rispetto al 2019 (-1,3%). Lo Statistical Report di European Biogas Association ha rilevato una produzione di biogas e biometano in Italia di 191 TWh, con una previsione di raddoppio in meno di nove anni. Come riporta il Consorzio, la tendenza indica un aumento dell'impiego di materie prime sostenibili per la produzione di gas rinnovabili.

Già ora la produzione di energia nei biodigestori richiede l'impegno di circa 180 mila ettari di terreno coltivato a mais, un cereale che l'Italia è costretta a importare per circa il 50% del fabbisogno. La concorrenza tra produzione agricola per il consumo animale e umano e la produzione di energia è già in essere. Assalzo ha denunciato l'assenza di una reale valutazione dell'impatto che l'intervento normativo contenuto nel dl sul caro-energia potrebbe avere, una valutazione sul piano costi/benefici che derivano dalla produzione di gas rinnovabili a partire da coprodotti o da prodotti alimentari proprio come il mais. Per scongiurare il rischio di concorrenza sleale tra i due ambiti, e per non intaccare la sicurezza alimentare, la destinazione dei coprodotti alimentare al settore energetico potrebbe rappresentare una modalità residuale rispetto alla priorità data al reimpiego degli stessi prodotti nel circuito alimentare per il consumo umano o animale. Solo se i coprodotti non fossero idonei all'impiego nel settore alimentare, potrebbero diventare materia prima per i digestori e sostenere il percorso dell'Italia verso la transizione energetica.

COPRODOTTI, MASSA (EFFPA): “NON SONO BIOCARBURANTI AVANZATI TUTTE LE BIOMASSE CON VALORE NUTRIZIONALE IDONEO COME MANGIMI”



VALENTINA MASSA

Valentina Massa è presidente di Effpa - European Former Foodstuff Processors Association, l'associazione che riunisce i produttori europei di mangimi a base di ex prodotti alimentari. Mangimi & Alimenti ha raccolto la sua posizione sul settore e sulla questione dei coprodotti e dei biocarburanti, alla luce delle recenti novità legislative.

Quali potrebbero essere le ricadute per la mangimistica dell'intervento normativo contenuto nella legge n. 34 del 2022 di conversione del dl n. 17 del 2022 sulla valorizzazione dei coprodotti agroalimentari per la produzione di biogas e biometano?

Ci troviamo in un momento geopolitico ed economico in cui si sono rese necessarie misure d'urgenza a tutela dei cittadini e delle imprese. Lo spirito del Decreto Bollette viene proprio da questo. Purtroppo si dice "devil is in details" e all'articolo 12-bis si va a parificare l'uso di sottoprodotti agroindustriali con quelli agricoli per la produzione di biogas con conseguenza che il digestato, anziché subire una serie di controlli, trattamenti e registrazioni,

verrebbe considerato agronomico con immediato utilizzo sui suoli. Tutto molto tecnico e complesso ma, in parole povere: si tratta di tutti i sottoprodotti che sono materie prime per mangimi da sempre (secondo la lista a cui si riferisce il Decreto del 26/6/2016) e che ammonterebbero a oltre il 50% delle materie prime oggi impiegate per nutrire gli animali allevati in Italia per produzione di alimenti, considerati gli incentivi oggi normati per produzione di bioenergie.

Per quanto riguarda il Decreto Biometano, siamo in attesa di prossima pubblicazione ma si prevedono aggiornamenti proprio per l'incremento di tali produzioni con relativi ulteriori sovvenzioni. In un Paese come l'Italia che deve importare oltre il 60% delle materie prime per l'approvvigionamento alimentare, la competizione "sleale" perché incentivata da fondi pubblici non potrebbe che ridurre la disponibilità di risorse per materie prime per mangimi, quindi, di conseguenza: per le leggi di domanda e offerta far aumentare ulteriormente i prezzi; far aumentare la dipendenza dell'Italia dalle importazioni; far aumentare l'uso di materie prime da coltivazione e in maggiore concorrenza di risorse con l'uomo quando, da sempre, l'industria mangimistica è stata promotrice di economia circolare, efficientamento nutrizionale e riduzione degli sprechi alimentari. Insomma, per far energia che dovrebbe essere considerata sostenibile, si attacca l'approvvigionamento circolare e sostenibile della mangimistica rendendolo di fatto insostenibile.

Il principale problema è che manca il chiarimento che

non possono essere considerate biocarburanti avanzati tutte le biomasse che abbiano valore nutrizionale idoneo come mangimi. Infatti, lo spreco alimentare, come noto, avviene per la maggior parte dei casi entro le mura domestiche (da un 60% a un 70%) e tutti quei volumi di biomassa non possono per motivi di sicurezza alimentare essere impiegati come ingredienti per mangimi degli animali da allevamento, per questo sono considerati rifiuti e la loro conversione in energia sovvenzionata da fondi pubblici avrebbe un doppio beneficio: eliminare una fonte di potenziale inquinamento valorizzandola nella produzione di energia sostenibile. Questo chiarimento, supportato da controlli e sanzioni per chi non lo osservasse, manterrebbe il rispetto del miglior utilizzo e la tutela delle risorse circolari nella catena alimentare che, anziché essere perdute, dovrebbero incrementare per migliorare la nostra autosufficienza e sostenibilità.

La mangimistica utilizza da tempo coprodotti e ex-prodotti alimentari nel suo ciclo produttivo. Con quali vantaggi?

È corretto! La mangimistica ha da sempre applicato l'economia circolare e l'efficientamento di risorse perché è legata all'agricoltura e a un mondo nel quale non si è mai sprecato nulla. Il valore del lavoro e dei frutti della terra sono sempre stati rispettati, lo sviluppo industriale delle produzioni ha poi deviato verso un'economia lineare che produce rifiuti, l'industria mangimistica ha preso il meglio dei due mondi, perché si è resa più efficiente a livello tecnologico, ha innovato e fatto ricerca per nutrire meglio e con meno il bestiame ma ha sempre mantenuto l'uso di molti ingredienti non utilizzabili dall'uomo e pertanto non in competizione per la produzione di mangimi. Il vantaggio è lo sviluppo sostenibile intendendo per "sostenibile" sia economico (produzioni alimentari accessibili a tutti), sia ambientale (con un uso di risorse efficiente) sia sociale (con creazione e mantenimento di posti di lavoro e produzioni sicure per le persone, gli animali e l'ambiente).

Cosa potrebbe fare l'industria mangimistica per rendere più rilevante il tratto della circolarità dei suoi processi produttivi e diventare ancora più sostenibile?

Come già detto, siamo in un'era di grandi trasformazioni, una di queste tocca la consapevolezza della nostra grande interdipendenza e dei flussi di comunicazione. Nel momento in cui tutti gli interlocutori comprendono che siamo tutti parte di un progetto più grande, in questo caso la produzione di alimenti di origine animale in Italia, allora è possibile far davvero funzionare questa nostra interdipendenza in modo positivo e proattivo per i consumatori e per tutti gli attori della filiera attraverso una condivisione di buone pratiche, il rispetto di ognuno e la comunicazione in modo corretto e trasparente alle persone del

valore degli alimenti che consumano. Nel 2030 la Farm to Fork Strategy ha fissato l'obiettivo di inserire l'impatto ambientale in etichetta di tutti i prodotti alimentari. Questa può essere un'opportunità di iniziare un percorso di efficientamento per migliorare le proprie produzioni e dare valore reale ai prodotti finali, e spero non sia invece utilizzata come mera attività di marketing che non porti reali benefici all'ambiente, alle persone e alle aziende. È questo il punto: solo ciò che porta beneficio a tutti gli interlocutori, e non solo ambientale, è davvero sostenibile; per questo, in sintesi, rispondo: fare filiera, cooperare maggiormente per poter fare di più e meglio con meno, comunicandolo correttamente.

Quali sono le ultime innovazioni e le novità di ricerca relative all'impiego dei coprodotti e ex-prodotti alimentari nel comparto dell'alimentazione degli animali?

Ci sono diversi aspetti da considerare: gli aspetti nutrizionali e ambientali. Per quanto riguarda gli aspetti nutrizionali degli ex-prodotti alimentari, il solo fatto che erano stati selezionati inizialmente per l'alimentazione umana e per la maggior parte hanno subito un processo di cottura, di fatto portano alla dieta animale ingredienti di ottima qualità con scarsissimi rischi di sicurezza alimentare se correttamente trasformati e gestiti. Ho letto e stiamo indagando su diversi fattori, definiti "fattori sconosciuti di crescita" in quanto la crescita reale spesso è risultata superiore rispetto all'atteso. Sarebbe un'iniziativa da prendere in considerazione da parte di Assalzo di creare un appuntamento fisso, anche annuale, condotto da esperti e ricercatori che possano documentare, a seconda dei prodotti e degli impieghi, le scoperte rilevate. Per quanto invece riguarda l'aspetto ambientale, la possibilità di ridurre la necessità di suolo, il consumo di acqua e fertilizzanti è straordinario. Da una ricerca svolta presso la stalla sperimentale dell'Università di Bologna di vacche da latte, il confronto con la dieta base "tipo parmigiano" con una dieta circolare, dove solo un 21% circa di ingredienti sono stati sostituiti rispetto alla dieta "base", ha permesso un abbattimento dell'impatto della dieta rispetto alla tradizionale di -24% di uso di suolo coltivato, -31% di consumo di acqua, -25% di emissioni di gas serra (CO2 equivalenti). Questi impatti porterebbero ogni forma di formaggio a ridurre di 3000 lt il consumo di acqua, 99 mq di uso di suolo e 79 kg di CO2 equivalenti. Ecco, se tutti potessimo valutare e valorizzare gli effetti benefici di produzioni sostenibili con ingredienti circolari, avremmo maggiore consapevolezza e tutela dei nostri prodotti alimentari e delle nostre risorse naturali. Oggi più che mai il tema della sicurezza e autonomia alimentare è fondamentale insieme al rispetto degli equilibri naturali; l'industria mangimistica è un perno fondamentale nell'evoluzione sostenibile per la tutela del nostro patrimonio agroalimentare e ambientale.

FROM RAW INGREDIENTS TO LIFE ON THE SHELF

KEMIN LIGHTS THE WAY.

Kemin sets the standard in pet food safety. Our range of food safety solutions — including natural and synthetic antimicrobial treatments and mold inhibitors — protect ingredient quality and extend the shelf-life of pet food and treats by mitigating microbial risks and managing oxidation.

Learn more at Kemin.com/foodsafety_eu.



KEMIN IS ASSURANCE

RICERCA

di Giulia Secci, Fabio Boncinelli,
Isabella Tucciarone, Giuliana Parisi

Dipartimento di Scienze e tecnologie Agrarie, alimentari,
ambientali e Forestali - Università degli Studi di Firenze



INSETTI IN TAVOLA E A MENSA: COSA NE PENSANO I GENITORI?

**ECCO LA NUOVA RICERCA SUI NOVEL FOOD
DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE**

Salute dell'uomo e del pianeta. Questo binomio si è affermato nel tempo nell'opinione pubblica e nelle politiche internazionali che chiedono al comparto agroalimentare interventi concreti per ridurre le proprie emissioni di gas serra, mitigare l'utilizzo di risorse non rinnovabili e, al contempo, produrre alimenti sani e di qualità. È stato stimato, infatti, che le produzioni alimentari sono uno dei principali motori delle emissioni di gas serra (GHG), e dello sfruttamento dell'acqua e del suolo. Esse sono

responsabili fino al 30% delle emissioni di gas serra di origine antropica (10-12 Gt CO₂-eq/anno) (Smith et al., 2014), di circa il 70% del consumo di acqua dolce (2.663 km³/anno) (UNESCO/WWAP, 2009), e occupano più di un terzo di tutti i terreni potenzialmente coltivabili (Aleksandrowicz et al., 2016). A fianco di questi dati, i problemi ambientali, economici e sociali derivanti dallo spreco alimentare (Stenmarck et al., 2016) rendono sempre più il settore un osservato speciale. A livello globale,

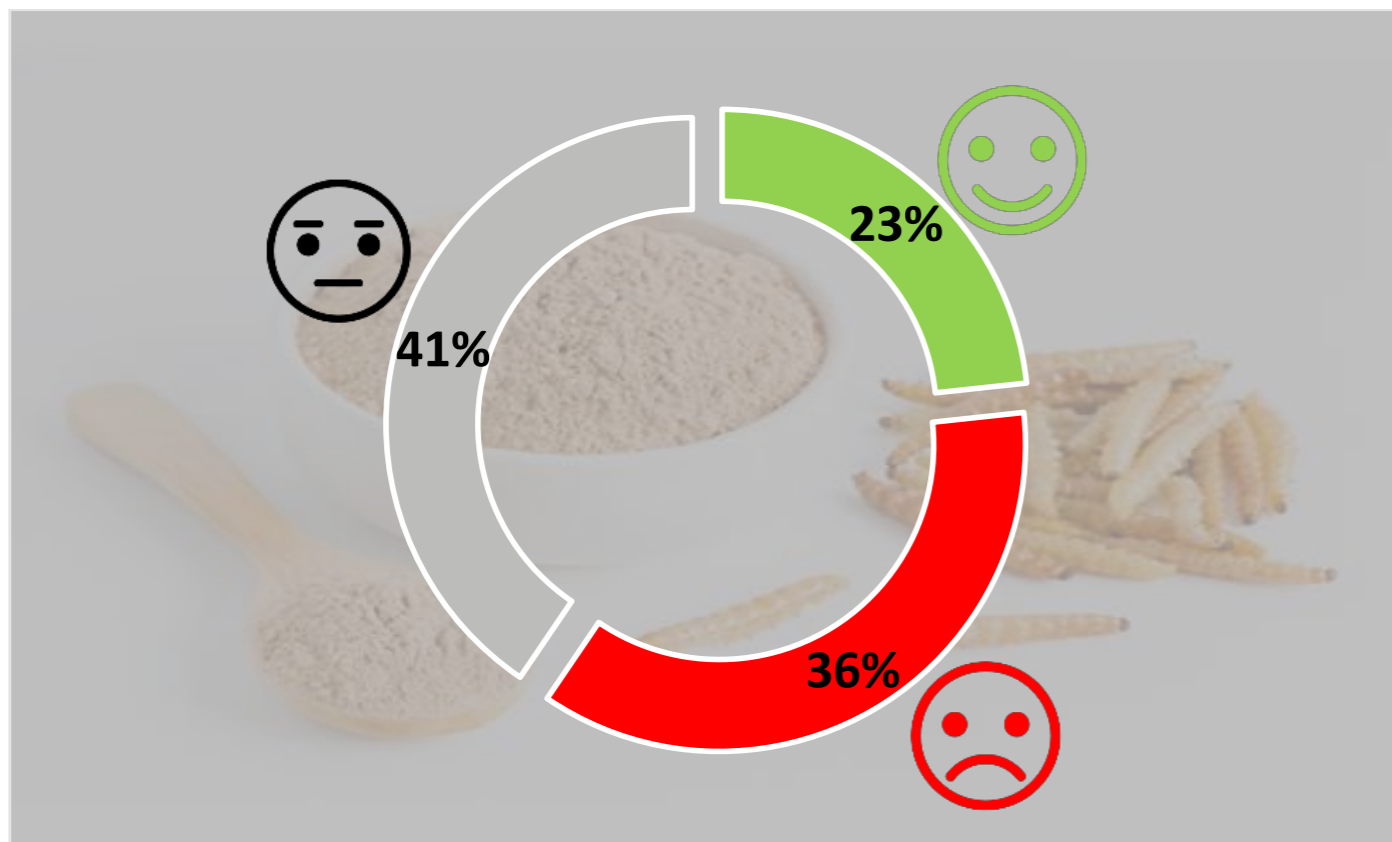


Figura 1. Percentuali di soggetti che associano oppure no al consumo di insetti delle conseguenze negative sulla salute. In figura è rappresentata anche la percentuale di coloro che non sanno se attribuire delle conseguenze negative a tale consumo.

dal 30 al 40% del cibo viene perso a causa degli sprechi che si possono verificare in momenti diversi della filiera (Godfray et al., 2010) Inoltre, i Paesi occidentali e quelli emergenti stanno soffrendo da tempo le conseguenze di una cattiva alimentazione, alla quale sono arrivati con l'aumento del consumo di calorie, proteine di origine animale, grassi saturi e prodotti ultra-trasformati (Ranganathan et al., 2016), contestualmente al cambiamento dello stile di vita con un incremento della sedentarietà.

In questo contesto, i sistemi alimentari hanno spostato i propri orizzonti dall'intensificazione delle produzioni (Alexandratos e Bruinsma, 2012; Foley et al., 2011; Godfray et al., 2010; Tilman et al., 2011) verso un'economia sempre più circolare, guardando alla prevenzione degli sprechi, al recupero e alla valorizzazione degli scarti, fino ad arrivare a proporre nuovi alimenti.

Tra le strategie messe in campo a livello europeo possiamo trovare l'introduzione nella nostra alimentazione degli insetti, approvati come novel food in Europa col Regolamento (UE) 2015/2283 e caldamente promossi per l'alimentazione umana (Orkus, 2021). Consumati nel passato e ancora oggi parte della tradizione culinaria di alcuni Paesi, gli insetti rappresentano una scelta valida sia dal punto di vista nutrizionale (sono infatti una fonte di proteine ad elevato valore biologico) che ambientale,

dato che il loro allevamento, basato sui principi di economia circolare (gli insetti possono essere allevati su substrati di varia natura, quali gli scarti della produzione agricola), è considerato un modello di allevamento sostenibile per i ridotti impatti di cui è responsabile (dal consumo d'acqua, alle emissioni di CO₂) (FAO, 2021).

Sappiamo, tuttavia, quanto i consumatori siano conservatori, quanto siano attaccati alle loro tradizioni culinarie e restii a introdurre nuovi alimenti nelle loro abitudini alimentari. Molti studi sulla disponibilità dei consumatori a mangiare insetti sono molto incoraggianti. Tuttavia, sembra che l'utilizzo degli insetti sia per lo più limitato a snack o ad un utilizzo saltuario ma se vogliamo che il consumo di insetti abbia un impatto più significativo sulle emissioni e sullo sfruttamento delle risorse del settore agroalimentare dovremmo rendere il loro consumo più frequente. Pertanto, sarebbe necessario rendere questo alimento familiare già durante l'infanzia. In questo senso le mense pubbliche degli asili o delle scuole primarie potrebbero introdurre alimenti a base di insetti così da rendere familiare il consumo di questi alimenti fin dalla giovane età.

Ma se per esempio fossero proposti come ingrediente di un alimento comune, come il pane come reagirebbero i genitori? Isabella Tucciarone, neolaureata in Scienze e Tec-

nologie Alimentari all'Università degli Studi di Firenze, ha scelto di sviluppare il tema conducendo una valutazione contingente con una metodologia di elicitazione *Double bounded dichotomous choice* (DBDC).

Isabella, innanzitutto complimenti. Puoi raccontarci brevemente come avete impostato lo studio? In pratica, è stato predisposto un questionario online, rivolto ai genitori con figli di età compresa tra i 3 e i 10 anni utilizzatori del servizio di mensa scolastica. Prima abbiamo chiesto se fossero disposti ad accettare l'introduzione di un pane preparato con farina di insetti (ovviamente è stato specificato che gli insetti sono autorizzati dalla Comunità Europea come alimento, che sono sicuri e nutrizionalmente validi), in cambio di uno sconto (tra il 10%, il 20%, il 30%, il 40% e il 50%, assegnato in maniera casuale ad ogni rispondente) sulla quota di mensa scolastica. Insieme a queste risposte sono state raccolte altre informazioni circa la tipologia di prodotti offerti/preferiti a mensa, sulla tendenza del/della figlio/a ad essere più o meno selettivo nei confronti dei cibi che è disposto ad assaggiare (in inglese *food fussiness*), sulle abitudini alimentari della famiglia, il grado di neofobia dell'intervistato, ovvero la paura o il rifiuto a provare cibi nuovi. Infine, le ultime domande andavano a valutare se il soggetto potesse in qualche caso associare il consumo di insetti a delle conseguenze negative per la salute del bambino, oppure

a dei fenomeni di emarginazione del bambino da parte dei suoi compagni di scuola, oppure anche a dei giudizi negativi da parte di parenti, amici e colleghi.

Avete avuto una buona adesione da papà e mamme? Non possiamo lamentarci! Il questionario è stato accessibile solo due settimane e abbiamo raccolto 210 risposte; hanno partecipato principalmente le mamme (86,7%) di età compresa tra i 31 e i 45 anni. Quasi la metà dei rispondenti ha conseguito un riconoscimento accademico (laurea triennale, laurea magistrale, master universitario), mentre circa il 40% del campione ha dichiarato di aver conseguito un diploma di scuola superiore come più alto titolo di studio.

Raccontaci un po' dei risultati che avete avuto. I genitori accetterebbero che il pane offerto alla mensa scolastica contenesse farina di insetti? Personalmente avrei sperato di sì, a me piace provare nuove preparazioni! Sarei molto curiosa di assaggiare gli insetti, ma credo che la mia sia una posizione piuttosto impopolare... Dei 210 soggetti, il 70% ha dichiarato di essere contrario all'introduzione di insetti nella mensa, a prescindere dallo sconto proposto. Generalmente, quando si propone uno sconto, all'aumentare dello sconto aumenta di conseguenza anche l'accettabilità verso il bene o il servizio offerto. Questo però non ha trovato rispon-

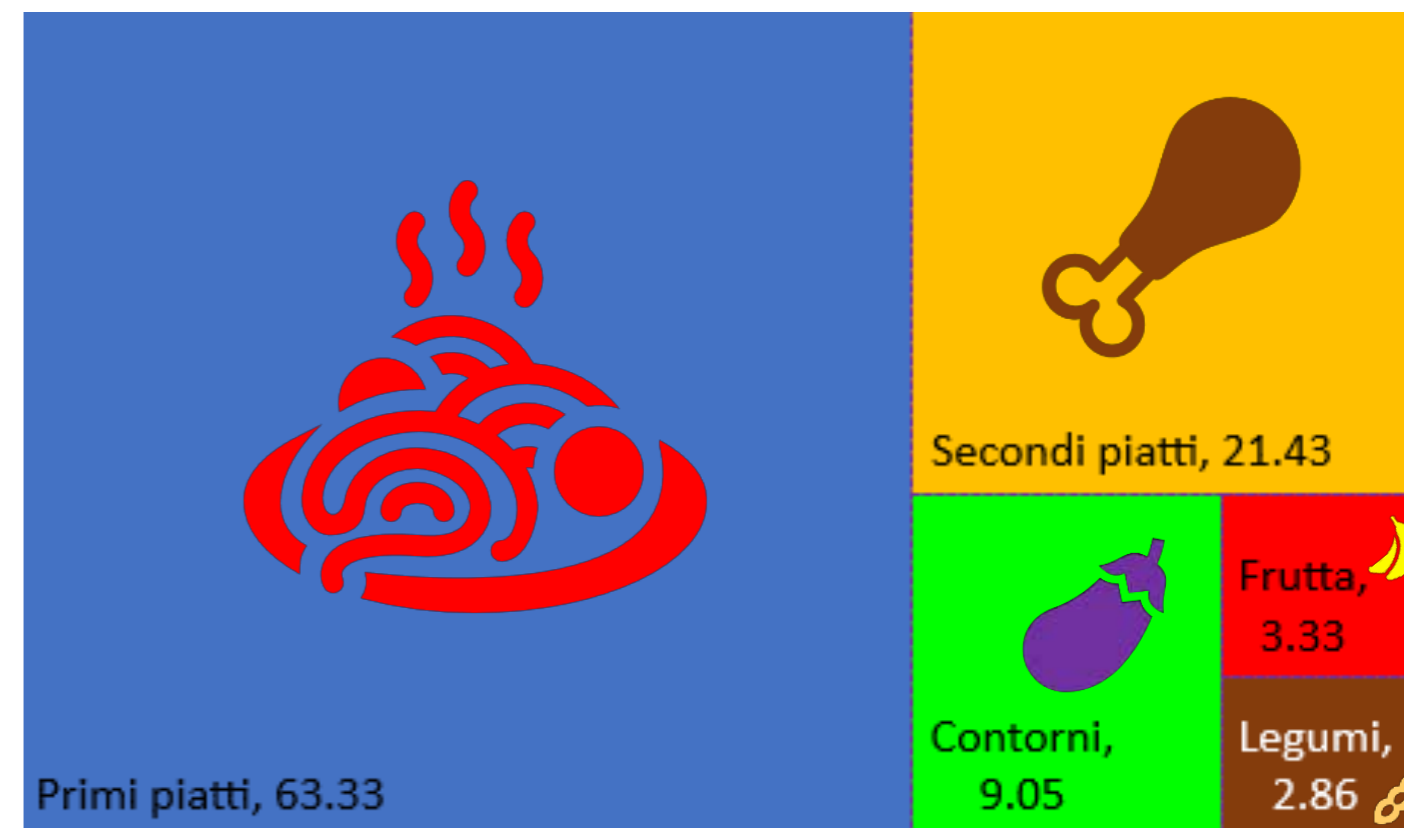


Figura 2. Categoria di alimento preferita dal bambino a mensa, in percentuale.

za nei risultati in quanto la minore accettabilità è stata trovata proprio in corrispondenza del più alto sconto proposto, ovvero il 50%. È come se lo sconto offerto avesse disincentivato i rispondenti ad accettare che al proprio figlio fosse dato del pane con farina di insetti. Da un lato è comprensibile: se le persone non conoscono un alimento, tendono a valutarlo sulla base di caratteristiche estrinseche come, ad esempio, l'origine oppure il prezzo (Tan et al., 2016). Quindi la proposta del pane contenente farina di insetti associato ad uno sconto elevato potrebbe essere stata percepita come l'offerta di un prodotto di scarsa qualità. Questa spiegazione dei nostri risultati è avvalorata dal fatto che abbiamo rilevato come le persone conoscono poco gli insetti come alimento e in gran parte non sa se il consumo di insetti possa rappresentare un pericolo per la salute (40,5%) o pensa proprio che non siano un alimento sicuro (23,3%) (Figura 1). Ciò riflette il pensiero delle culture e del mondo occidentali, dove gli insetti tendono a produrre nelle persone una forte reazione psicologica negativa, come ad esempio il disgusto (Dobermann et al., 2017; Sogari e Vantomme, 2014), che li porta ad essere rifiutati a prescindere dai benefici ad essi associati e dal prezzo a cui vengono offerti. A conferma di ciò, il 53,8% dei rispondenti sostiene che **includere prodotti a base di insetti nella dieta dei propri bambini li porterebbe ad essere giudicati negativamente, nel loro ruolo di genitori**, da parte di amici, parenti, e colleghi.

Questo, dunque, pone dei grossi problemi per l'introduzione degli insetti sulle nostre tavole. Come superare questa ritrosia o avversione? Ci sono dei margini per l'apertura di questo nuovo mercato? È una domanda difficile, ci sono tante variabili da considerare. Sicuramente, le informazioni e l'educazione avranno un ruolo chiave. Dal questionario, ad esempio, è emerso che fornendo indicazioni sui possibili vantaggi nutrizionali e ambientali di un pane prodotto con farina di insetti, e sulle caratteristiche sensoriali (aroma, sapore, aspetto) inalterate di un pane contenente il 20% di farina di insetti, la percentuale di coloro che hanno rifiutato il prodotto offerto è scesa dal 70 al 54,8%. Percentuale ancora elevata, certamente, ma che lascia ampi margini al lavoro che l'educazione alimentare da un lato e il marketing dall'altro possono congiuntamente portare avanti per ritagliare una fetta di mercato per gli insetti.

Ad esempio, si è registrata una piccola apertura verso l'introduzione degli insetti nelle mense tra i genitori giovani, al di sotto dei 35 anni e tra gli individui per niente neofobici. Inoltre, la categoria di alimento preferita dai bambini a mensa è risultata essere quella dei primi piatti (il 63,3% dei rispondenti ha scelto questa categoria; Figura 2). Cosa accadrebbe se la farina di insetti fosse inserita nella preparazione della pasta? E se questa pasta venisse preparata in ambiente domestico invece che dalla mensa

di cui i genitori hanno dimostrato di non essere del tutto soddisfatti in termini di qualità e varietà del menù? **Possiamo dunque concludere con la battuta: Se li conosci NON li eviti?** Beh, dato che il 99% dei soggetti ha dichiarato quanto per loro sia importante che il cibo sia nutriente, mantenga in salute, contenga molte vitamine e minerali, e sia ricco di proteine e di fibre sembrerebbe logico continuare a lavorare per informare ed educare le persone in modo da orientarle verso alimenti non del tutto nuovi, ma più sostenibili, come gli insetti.

Bibliografia

- Aleksandrowicz, L., Green, R., Joy, E.J.M., Smith, P., Haines, A., 2016. The impacts of dietary change on greenhouse gas emissions, land use, water use, and health: A systematic review. *PLoS One* 11, 1–16. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0165797>
- Alexandratos, N., Bruinsma, J., 2012. *World Agriculture Towards 2030/2050: The 2012 Revision*. ESA Working Paper No. 12-03, FAO, Rome.
- Dobermann, D., Swift, J., Field, L., 2017. Opportunities and hurdles of edible insects for food and feed. *Nutr. Bull.* 42, 293–308. <https://doi.org/10.1111/nu.12291>
- FAO, 2021. *Looking at edible insects from a food safety perspective. Challenges and opportunities for the sector*. Rome. <https://doi.org/10.4060/cb4094en>
- Foley, J., Ramankutty, N., Brauman, K., Cassidy, E., Gerber, J., Johnston, M., Mueller, N., O'Connell, C., Ray, D., West, P., Balzer, C., Bennett, E., Carpenter, S., Hill, J., Monfreda, C., Polasky, S., Rockström, J., Sheehan, J., Siebert, S., Zaks, D., 2011. Solutions for a cultivated planet. *Nature* 478, 337–342. <https://doi.org/10.1038/nature10452>
- Godfray, C., Beddington, J., Crute, I., Haddad, L., Lawrence, D., Muir, J., Pretty, J., Robinson, S., Thomas, S., Toulmin, C., 2010. Food security: the challenge of feeding 9 billion people. *Science* 327, 812–818. <https://doi.org/10.1126/science.1185383>
- Orkusz, A., 2021. Edible insects versus meat-nutritional comparison: Knowledge of their composition is the key to good health. *Nutrients* 13. <https://doi.org/10.3390/nu13041207>
- Ranganathan, J., Vennard, D., Waite, R., Lipinski, B., Searchinger, T., Dumas, P., Forslund, A., Guyomard, H., Manceron, S., Marajo Petizon, E., Mouël, C., Havlik, P., Herrero, M., Zhang, X., Wirsensius, S., Ramos, F., Yan, X., Phillips, M., Mungkuang, R., 2016. *Shifting Diets for a Sustainable Food Future. Working Paper, World Resources Institute (WRI)*. <https://doi.org/10.13140/RG.2.1.3808.2961>
- Smith, P., Bustamante, M., Ahammad, H., Clark, H., Dong, H., Elsidig, E., Haberl, H., Harper, R., House, O., Jafari, M., Masera, O., Mbow, C., Ravindranath, N., Rice, C., Robledo, C., Romanovskaya, A., Sperling, F., Tubiello, F., Berndes, G., van Minnen, J., 2014. *IPCC. Chapter 11. Agriculture, Forestry and Other Land Use (AFOLU)*. Cambridge Univ. Press. Chapter 11, 811–922.
- Sogari, G., Vantomme, P., 2014. *A tavola con gli insetti*. Mattioli 1885 Editore, Fidenza: Italia.
- Stenmarck, Å., Jensen, C., Quedstedt, T., Moates, G., Cseh, B., Juul, S., Parry, A., Politano, A., Redlingshofer, B., Scherhauser, S., Silvennoinen, K., Soethoudt, H., Zübert, C., Östergren, K., 2016. *Estimates of European food waste levels. Report of the FUSIONS EU PROJECT Grant agreement 311972 (ISBN 978-91-88319-01-2)*
- Tan, H.S.G., Fischer, A.R.H., van Trijp, H.C.M., Stieger, M., 2016. Tasty but nasty? Exploring the role of sensory-liking and food appropriateness in the willingness to eat unusual novel foods like insects. *Food Qual. Prefer.* 48, 293–302. <https://doi.org/https://doi.org/10.1016/j.foodqual.2015.11.001>
- Tilman, D., Balzer, C., Hill, J., Befort, B.L., 2011. *Global food demand and the sustainable intensification of agriculture*. *Proc. Natl. Acad. Sci. U.S.A.* 108, 20260–20264. <https://doi.org/10.1073/pnas.1116437108>
- UNESCO/WWAP, 2009. *The United Nations World Water Development Report 3: Water in a Changing World*. <http://www.unesco.org/new/en/natural-sciences/environment/water/wwap/wwdr/wwdr3-2009/>

RICERCA

di Gianfranco Mazzinelli

CREA Centro di ricerca Cerealicoltura e Colture Industriali, Bergamo

I RISULTATI 2021 DEI CONFRONTI VARIETALI SU MAIS COORDINATI DAL CREA DI BERGAMO

Le reti nazionali di confronto varietale delle principali specie di interesse agrario sono prerogativa importante per tutti i Paesi ad agricoltura avanzata. Per il mais, in Italia, questa sperimentazione è coordinata dal Crea, Centro di Ricerca Cerealicoltura e Colture Industriali, sede di Bergamo.

Le varie società sementiere ogni anno lanciano molti nuovi ibridi sul mercato, frutto della loro attività di ricerca volta a soddisfare le esigenze dei maiscoltori, sia soprattutto in termini di rese elevate e stabili, ma anche di qualità del prodotto, di adattamento alle diverse aree di coltivazione e di destinazione d'uso. Chi deve quindi compiere la scelta circa le varietà più adatte alla propria realtà aziendale, si trova di fronte ad un numero estremamente elevato di ibridi, e tale scelta non sempre è facile per mancanza di informazioni attendibili e soprattutto non di parte, come sono invece quelle fornite dai servizi tecnici delle società sementiere stesse. L'esistenza di una rete di confronto varietale gestita da un ente pubblico superpartes è quindi fondamentale per garantire accesso a tali informazioni, rese disponibili con congruo anticipo prima della semina e utili per agevolare

la scelta varietale.

Il confronto varietale del 2021 ha valutato 51 ibridi da granella, di cui 34 medio-tardivi e 17 precoci, e 14 ibridi tardivi da trinciato. Tra questi 18 erano ibridi nuovi, appena introdotti in commercio dalle varie società sementiere, mentre gli altri erano già stati testati negli anni precedenti.

Le prove sono state realizzate nelle principali regioni maidicole italiane, dal Piemonte alla Lombardia, dal Veneto al Friuli-Venezia Giulia, all'Emilia Romagna e alla Toscana, per un totale di 14 località della Rete granella Medio-Tardivi, 8 località per la Rete granella Precoci e 5 località per la Rete Trinciato. Al lavoro, coordinato dal Crea di Bergamo, hanno partecipato i seguenti Enti e Istituzioni, sia pubbliche che private, appartenenti alle suddette Regioni:

- CAPAC di Torino
- Agricola 2000 di Tribiano (MI)
- Istituto Tecnico e Professionale per l'Agricoltura e

l'Ambiente "Stanga", di Crema (CR)

- Repros di Alonte (VI)
- Ersa Friuli-Venezia Giulia, di Pozzuolo del Friuli (UD)
- Tutela Ambientale di Ferrara
- Terre Regionali Toscane di Cesa (AR)

Gli ibridi medio-tardivi da granella hanno registrato una resa media di 141,1 q/ha, inferiore del 9,4% rispetto al 2020. Tale calo di rese rispecchia abbastanza bene quanto accaduto a livello generale, con una stagione segnata da eventi sfavorevoli, ad iniziare dalle anomale gelate di aprile, e a seguire dalle alte temperature e scarse precipitazioni dei mesi estivi, che hanno determinato situazioni di stress diffuso per la coltura con ripercussioni sulle rese finali.

Gli ibridi collocati ai vertici produttivi sono stati Mas 59.K (Mas Seeds), Kefieros e Kontigos (Kws), Portbou (Semillas Fitò) e il nuovo P0848 (Pioneer-Corteva) tra i Fao 500; la novità Kws Poseido (Kws), Sy Lavaredo e Sy Fuerza (Syngenta), Mas 68.K (Mas Seeds) e Kefracos (Kws) tra i Fao 600; Dkc6980 (Dekalb), P1772 (Pioneer-Corteva) e Sy Antex (Syngenta) tra i Fao 700.

Gli ibridi precocissimi di classe Fao 200 hanno prodotto mediamente 86,1 q/ha di granella al 15,4% di umidità, quelli precoci di classe Fao 300 hanno ottenuto una media di 106,3 q/ha al 17,1% di umidità e i medio-precoci di classe Fao 400 hanno raggiunto i 113,6 q/ha al 19% di umidità.

L'ibrido più produttivo tra i precocissimi Fao 200 è stato Kws Fernando (Kws); i migliori risultati tra i Fao 300 sono stati ottenuti dalle novità Sy Arnold e Sy Infinite (Syngenta) e Mas 431.B (Mas Seeds), mentre tra i Fao 400 si sono distinti P0729 (Pioneer-Corteva), Dkc5092 (Dekalb), Kws Intelligens e il nuovo Toskano (Kws).

Infine, per gli ibridi da trinciato, la media produttiva è stata di 266,3 q/ha di sostanza secca, praticamente la stessa del 2020. Il Fao 600 che ha prodotto di più è stato Mas 714.M (Mas Seeds), che è risultato tra l'altro il più produttivo in assoluto superando anche i 700. Tra quest'ultimi sono emersi P1772 (Pioneer-Corteva) e Dkc6980 (Dekalb), già citati per la granella e quindi tipici ibridi a duplice attitudine, seguiti da Shaniya (Mas Seeds), Kws Olimpion e Kws Ataco (Kws).

Ringraziamenti

Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito dell'accordo di collaborazione (ex art. 15 della Legge 241/90) "RET2020: Consolidamento Reti nazionali qualità dei cereali come innovazione scientifica e supporto tecnico-scientifico alle filiere cerealicole e al monitoraggio delle materie prime", stipulato tra CREA e MIPAAF (30 aprile 2021 prot. 198541).

Bibliografia

Mazzinelli et al. 2022. Prove su ibridi da granella classe Fao 500, 600 e 700. Risultati produttivi ibridi precoci Fao 200, 300 e 400 e ibridi da trinciato Fao 600 e 700. *L'Informatore Agrario*, n. 3/2022, pag. 29-50.

Nuove realizzazioni e risanamenti di stabilimenti industriali e silos



Nuova realizzazione di 92 silos, torre di lavorazione, scala di emergenza e montacarichi



Realizzazione di nuove tramogge



Nuova copertura, lucernari e tamponamenti



Sili e vano tecnico prima degli interventi



Recupero totale sili e vano tecnico

Manutenzione, recupero e rinforzo di impianti industriali

Risanamento di sili degradati

Adeguamento e miglioramento sismico delle strutture

Trattamenti protettivi e anticorrosivi di strutture

Rivestimenti in resina di sili stoccaggio e serbatoi

Realizzazione di nuove strutture e di nuovi tamponamenti



Via Tiziano Vecellio 13
Santa Lucia di Piave (TV)
0438 460640 | info@italsave.it
www.italsave.it

Sicurezza alimentare per i mangimi.

Conoscenza di processo ed innovazione Bühler.

Bühler sfrutta al meglio scienza e tecnologia per garantire mangimi sicuri lungo l'intera catena del valore.

Forniamo soluzioni per migliorare la qualità delle materie prime, eliminare i rischi connessi alla sicurezza alimentare e per garantire processi di trasformazione ad alta sanificazione - da mangimi sicuri ad animali sani, per la tutela del consumatore finale.

Domande? Parliamone.

food.safety@buhlergroup.com

